

“I LINCEI PER LA SCUOLA” E IL POLO DI MILANO

Solo chi è lontano dall'insegnamento può pensare che quello dell'insegnante sia un lavoro ripetitivo. Non lo è: anche quando i contenuti tendono a essere gli stessi (le frazioni, i concetti di massimo comun divisore e minimo comune multiplo spiegati agli undicenni, oppure le nozioni fondamentali del diritto pubblico illustrate alle matricole di Giurisprudenza), cambiano gli allievi; sia come singoli individui, sia – se il docente muta sede di lavoro – per il contesto sociale ed economico di riferimento. Ma soprattutto cambia, o almeno dovrebbe essere disposto a cambiare, il singolo docente: imparando cose nuove, non necessariamente appartenenti all'area disciplinare di appartenenza, e adattando alle diverse situazioni i metodi per trasmetterle.

A mio giudizio, occorre evitare di polarizzarsi su opposizioni come insegnare i contenuti/insegnare a imparare o saperi disciplinari/saperi per competenze. È naturale che i contenuti non siano, in sé, un fine, ma ciò non comporta che non rappresentino comunque l'indispensabile punto di partenza. Possiamo considerare nozionistico sforzarsi di ricordare quali erano tutte le potenze della terza coalizione contro Napoleone (per la storia: Inghilterra, Russia e Austria, quelle principali, oltre a Regno di Napoli, Svezia e Turchia), ma un po' di date sono inevitabili per collocare Napoleone nel suo tempo e per affrontare un aspetto saliente (non solo in questo anno anniversario, duecento anni dopo la sua morte): qual è stato il contributo di Bonaparte alle istituzioni democratiche dell'Europa contemporanea? Quali sono i concetti della Rivoluzione francese che, sia pure attraverso il suo filtro autoritario, sono arrivati fino a noi? Mi piacerebbe che un docente si soffermasse anche sull'importanza del *Code Napoléon*, che tanto ha influenzato il diritto civile vigente; magari facendo notare come vi si prevedesse in materia di successione la parificazione tra figli maschi e femmine. Di qui il passo è breve per affrontare – e lo si può fare col necessario spessore storico – un tema oggi molto attuale, l'effettiva parità di genere, solennemente proclamata dal terzo articolo della nostra Costituzione, ma realizzatasi, non ancora compiutamente, solo in anni successivi: le donne sono entrate in magistratura solo nel 1963, nella polizia di Stato solo nel 1999.

Ormai è lontano il tempo nel quale, in una Facoltà di Lettere e Filosofia, il docente poteva svolgere l'intero corso su un particolare

tema monografico (*La lingua di Cicerone poeta*); del resto, in altre facoltà questo non avveniva: avrebbe fatto, e farebbe, ridere che un farmacologo dedicasse un anno ai salicilati e un anno alle benzodiazepine. Quel che occorre, nell'Università e nella scuola, è creare le premesse, attraverso l'informazione ma anche attraverso gli opportuni stimoli che un insegnante curioso dei suoi simili sa sempre trovare, perché i discendenti procedano da sé nella formazione della propria personalità.

Anche nella scuola, come in tutti gli aspetti della vita attuale, sono fondamentali le risorse digitali. È notizia di questi giorni che alcuni capolavori degli Uffizi saranno duplicati con un sistema di crittografia digitale brevettato e c'è qualche costituzionalista che arriva a porre una domanda radicale: può la “democrazia digitale” sostituire la democrazia rappresentativa? Volando più basso, basta pensare all'opportunità, anche una volta finita l'emergenza sanitaria, di continuare a svolgere alcune attività didattiche a distanza. Ma, sarà bene precisarlo, solo alcune: l'educazione in senso lato non è solo trasmissione di saperi, bensì anche rapporto personale tra individui; la didattica funziona davvero quando ciascun allievo ha la sensazione che il docente istituisca un rapporto culturale e personale espressamente rivolto a lui o a lei.

Lo scopo delle attività promosse dalla “Fondazione i Lincei per la Scuola” è proprio questo: partire dagli insegnanti, dalle loro esperienze didattiche, per proporre aggiornamenti (penso ai grandi temi scientifici come il riscaldamento globale oppure, nel mio campo di studi, alle prospettive della linguistica testuale per capire il funzionamento grammaticale dell'italiano), ma anche per verificare i concreti problemi che l'esperienza quotidiana, in classe o a distanza, pone loro. E sono particolarmente lieto dell'asse che si è potuto creare con l'Istituto Lombardo, grazie all'impegno del consocio linceo Francesco Clementi, cercando di offrire tutti insieme il nostro contributo ai «volti plurali dell'educazione nel ventunesimo secolo», per usare un'espressione tratta dalla bella lezione di Salvatore Veca.

Luca Serianni

Presidente della Fondazione “I Lincei per la Scuola” di Roma
Professore Emerito di Storia della Lingua italiana
Università La Sapienza di Roma
bandelisco@gmail.com